

Braccio di ferro in tribunale

BONIFICHE E SVILUPPO

MESTRE L'area dei Pili è quasi nelle stesse condizioni di moltissimi terreni di Porto Marghera inseriti nel Sin, il Sito dichiarato di interesse nazionale a causa del grave inquinamento dei suoli e delle falde. «Quasi» perché, quando Luigi Brugnaro nel 2005 acquistò i 40 ettari dal Demanio con la società «Porta di Venezia» oggi conferita nel blind trust, ebbe la fortuna che il Magistrato alle acque aveva già avviato il marginamento per isolare i veleni dalla laguna ed oggi, almeno, li è completato.

Perciò Luca Gatto presidente della società «Porta di Venezia», riguardo ai 35 milioni che il ministero dell'Ambiente e l'Avvocatura di Stato chiedono alla società per pagare quei marginamenti e alla richiesta di adottare misure di prevenzione per valutare i rischi sanitari e ambientali, spiega che è sempre stata trasparente e che «è evidente a chiunque che la società non può essere ritenuta colpevole di avere inquinato le aree; non ha inoltre mai ricevuto alcuna comunicazione o diffida a pagare il marginamento».

IL NOCCIOLLO

Il nocciolo della diatriba sta proprio qui: «Porta di Venezia», che ha già presentato due ricorsi al Tar, sostiene che quel marginamento è stato pagato da Montedison nel 2001 quando, nell'ambito del processo al Petrolchimico per le morti e l'inquinamento, siglò una transazione da 525 miliardi di lire, 42 dei quali proprio per la messa in sicurezza de «i Pili». Il Ministero invece afferma che, intanto bisogna verificare l'esatta corrispondenza tra le aree oggetto della transazione e quelle acquistate da Brugnaro, e che comunque si tratta di soldi versati in relazione al «danno da reato, oggetto di specifico procedimento penale, e ad esso limitata». In buona sostanza, più o meno per gli stessi terreni, il Ministero sembra chiedere i soldi due volte. Negli anni scorsi, dopo Montedison, molte altre aziende di Porto Marghera, pur di poter investire nelle proprie aree, hanno firmato transazioni contribuendo così a finanziare il marginamento ma molte non lo hanno fatto sostenendo che solo chi ha inquinato deve pagare. E nel 2015 la Corte di giustizia dell'Unione europea ha stabilito definitivamente questo principio. Da allora chi si era rifiutato e aveva fatto ricorso, ha cominciato ad ottenere ragione da vari Tar, l'ultima in ordine di tempo è stata Sacaim due settimane fa. E perciò ancora oggi mancano 280 milioni di euro per finire i 3 chilometri e mezzo di marginamenti.

Il presidente di «Porta di Venezia» ricorda pure che la società ha sempre detto che, se vuole sviluppare quelle aree, dovrà comun-



«I lavori ai Pili? Li ha già pagati Montedison»

Nel contenzioso con l'Avvocatura di Stato «Porta di Venezia» sostiene che non può essere chiamata a rispondere dell'inquinamento. «La bonifica si farà con l'intervento»

que bonificarle ma questo è un altro discorso: «Anzi riteniamo che proprio l'opportunità di sviluppare l'area sia la vera occasione per fare gli interventi ambientali necessari».

I problemi per il progetto di «Porta di Venezia», insomma, sembrano più quelli urbanistici perché per Pat e Prg è area Vua, Verde urbano attrezzato, come sviluppo del parco di San Giuliano, che comprende parcheggi, darsene, piazze, palestre ma non impianti da 10 mila posti come il Palasport per la Reyer o alberghi perché l'impatto antropico e paesaggistico sarebbe troppo elevato. Perciò, secondo i tecnici, serve una Variante al Pat che richiederebbe tanti anni quanti ce ne sono voluti per approvarlo, e non a caso lo stesso sindaco ha detto che il progetto dovrà essere vagliato dal Consiglio comunale.

Elisio Trevisan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PILI IERI

In alto nella panoramica aerea del 1961 (archivio Ente Zona Industriale nel sito «Album di Venezia» della Fondazione Pellicani) si vede l'area dei Pili quasi interamente ricoperta d'acqua e si nota la vasta distesa bianca dei fosfogessi che cominciava a riempire la sacca.

I PILI OGGI

A fianco, prendendo a riferimento la rotonda del cavalcavia di San Giuliano segnata in entrambe le foto con un cerchio rosso, salta all'occhio che l'area è stata interrata con i rifiuti industriali e l'acqua è arretrata di centinaia di metri. Quei nuovi terreni nel 2005 sono stati acquistati da Luigi Brugnaro con la società Porta di Venezia, oggi conferita al blind trust come tutte le proprietà del sindaco.

Marginamento solo a metà, San Giuliano ancora scoperto

L'INQUINAMENTO

MESTRE I lavori per il marginamento dell'area industriale, un'opera da oltre 1 miliardo di euro, erano stati avviati dal Consorzio Venezia Nuova concessionario unico del Magistrato alle acque nel 2004, e 13 anni dopo non sono ancora stati completati: mancano 3 chilometri e mezzo dei 43 complessivi, un muro ideato per isolare le aree industriali impedendo, con palancole piantate a fondo lungo le rive dei canali industriali e la gronda, che i veleni sotterrati continuassero e venire trasportati dalle falde acquifere in laguna.

L'area dei Pili è tra quelle che

sono state marginalate ma non completamente: la parte a sud del Ponte della Libertà, che comprende anche i terreni della società «Porta di Venezia» e fino alla bioraffineria Eni, sono stati messi al sicuro, ma la parte a nord del Ponte ancora no. E quando le acque di dilavamento dei terreni, in quella zona contaminati soprattutto da fosfogessi radioattivi, riempiono le trincee di contenimento realizzate all'interno del marginamento e spingono per uscire, non trovando sbocco in laguna a causa della «muraglia», esondano e allagano le zone circostanti portandosi dietro gli inquinanti. E poi ci sono le falde sotterranee. Dove finiscono se sono bloccate dalla muraglia e

trovano le trincee già piene? Dato che a nord la muraglia non è stata realizzata possono sfogarsi nel canal Salso e nella zona di San Giuliano?

Dal punto di vista ambientale è un problema non da poco e purtroppo non è l'unico perché l'intera Porto Marghera ha pericoli simili. Nonostante, infatti,

I TERRENI DOVE VOGLIONO COSTRUIRE IL PALASPORT SONO STATI ISOLATI MA A NORD DEL PONTE DELLA LIBERTÀ LA «MURAGLIA» NON C'È



PONTE DELLA LIBERTÀ
Visto da San Giuliano

siano già stati realizzati 39 chilometri e mezzo di barriere, i 3 chilometri e mezzo di buchi rimasti vanificano il resto del lavoro. Perché attraverso quei buchi l'acqua di falda inquinata finisce ancora in laguna. Varchi che, oltretutto, si trovano nelle zone più problematiche, e quindi il costo per chiuderli è in proporzione molto più alto che per tutta la «muraglia» già realizzata: fino ad oggi sono stati spesi 780 milioni di euro e per gli ultimi 3 chilometri e mezzo ne servono 280, dei quali a disposizione ce ne sono solo 70.

E non è finita, c'è un altro grosso problema: a maggio del 2002 venne firmato un protocollo d'intesa per la ripartizione dei costi

del palancolemento, e quel documento prevedeva che le aziende pagassero anche gli emungimenti: le acque di falda bloccate dai marginamenti devono essere raccolte con delle pompe e inviate al depuratore di Fusina. Ebbene ad oggi solo Eni, per l'area della bioraffineria e i terreni del petrolchimico, e le altre aziende insediate nel petrolchimico, pagano questi costi. Perché? Per il fatto che quel protocollo diventerà operativo quando saranno stati eseguiti i collaudi, tutte le pompe saranno installate e i collegamenti elettrici per farle funzionare saranno stati realizzati. Visto che non li hanno ancora fatti, quasi nessuno paga. (e.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA